



«Mi spezzo ma  
NON  
mi piego»

# IL RAGGLIO

**CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE**

Fondata da Don Francesco Fuschini nel 1952  
60° costituzione Compagnia e emissione primo numero Raglio  
Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

**Porto Fuori Anno IX n. 3 - NUMERO SPECIALE MAGGIO 2012**

sito della Compagnia Buon Umore: [www.compagniabunumore.it](http://www.compagniabunumore.it)

*Sessantesimo  
della Fondazione*

**60°**

1952-2012

**Compagnia del Buon Umore**  
Anno fondazione 1952  
da don Francesco Fuschini

Celebrazione

**60° della costituzione  
Compagnia  
e dell'emissione  
circolare Il Raglio**

## Programma

Le celebrazioni si svolgeranno nelle giornate del 11, 12 e 13 maggio 2012 presso la basilica di S. Maria in Porto Fuori - Ravenna

**VENERDÌ 11 MAGGIO - ore 21**

presso il Teatro della basilica di Porto Fuori, la Compagnia del Buon Umore rappresenterà la commedia in tre atti di Giovanni Spagnoli

**E parsòt de Signor**

**SABATO 12 MAGGIO - ore 21**

presso il Teatro della basilica di Porto Fuori, Il Piccolo Teatro Città di Ravenna rappresenterà la commedia in tre atti di Eugenio Guberti

**Al tatar**

**DOMENICA 13 MAGGIO**

*Le manifestazioni sono molto articolate*

Ore 11 - S. Messa nella basilica di S. Maria in Porto Fuori per i soci defunti.  
Ore 13 - Pranzo presso il Teatro della parrocchia.

**Durante la mattinata all'interno del sagrato inizieranno ad installarsi le bancherelle e il mercatino dei ragazzi, dalle ore 10 alle 18 circa.**

Nel primo pomeriggio ci saranno iniziative nel sagrato con varie manifestazioni.

A metà pomeriggio una proiezione all'interno del Teatro con immagini che ricordano la Compagnia e Porto Fuori nel passato, dal titolo: **Ricordi musicali.**

Posto ristoro per i partecipanti con piadine, affettati e bibite  
**GARA DELLE TORTE FRA LE SIGNORE PARTECIPANTI**  
**INTERVENTO DEL GRUPPO MOSQUITARI DI RAVENNA**  
Ampio parcheggio segnalato disposto nei pressi della basilica

Verrà presentato il libro «E adess c'sà fasegna?» di Renzo Guardigli sulla storia e sui tempi della fondazione della Compagnia

Con il sostegno  
della



**FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA**

# L'ATTUALITÀ DEL "BUON UMORE"

La celebrazione del 60.esimo anno di fondazione della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori può essere interpretata in vari modi: come momento commemorativo, come occasione di socializzazione, ma anche come riflessione sulla attualità di una idea nata in un pretino di fresca nomina e di fertile immaginazione per aumentare le presenze in una parrocchia non proprio frequentatissima.

Il primo punto lo lascio ai soci della prima ora (ce ne sono ancora diversi in circolazione) in quanto troppo giovane all'epoca e non potevo avere accesso alle cose dei grandi; per me la parrocchia allora significava solo messa domenicale, catechismo e cinema serale, strettamente collegati in quanto l'entrata gratuita al cinema per noi ragazzini dipendeva dalla partecipazione al resto.

La questione della socializzazione è sempre una cosa importante, ma direi ovvia e scontata nel novero delle tante iniziative che la Compagnia ha messo in cantiere per la celebrazione dell'anniversario; mentre l'attualità dell'idea avuta da don Fuschini nel 1952 mi interessa di più e dovrebbe interessare anche i cittadini portofuoresi, oltre che i soci della Compagnia.

Penso che le domande da porsi siano fondamentalmente due. La prima è questa; ha ancora senso nel 2012 insistere su un modello aggregativo nato 60 anni fa su presupposti, condizioni e finalità completamente diversi da quelli di oggi?

Credo proprio di sì, ma non tanto per un

senso di doverosa riverenza verso l'illustre fondatore o per la semplice continuazione di una attività tradizionale, bensì per la possibilità di contribuire, attraverso la riproposizione teatrale anche in forma esagerata e un poco boccaccesca – come sono quasi tutti i testi dialettali romagnoli - di spaccati della vita familiare e sociale del passato.

Rivisitare la tradizione, cogliere le differenze tra passato e presente, mescolare sacro e profano; questo piace alla gente (romagnoli originari o acquisiti, indifferentemente) perché serve a capire meglio le radici da dove proveniamo e ci dà una misura migliore della dimensione attuale.

Ecco perché le rappresentazioni dialettali fanno sempre il pieno, ora come allora, e le varie compagnie esistenti, nonostante le difficoltà economiche, burocratiche e di vocazione artistica, continuano dappertutto a mietere successo.

Poi la Compagnia non è solo teatro, come sanno bene chi legge il nostro giornalino artigianale, chi frequenta le nostre cene, le gite e le occasioni culturali che ogni tanto riusciamo a mettere in piedi.

Porto Fuori, che sta uscendo, anche grazie al mondo associazionistico, da un isolamento durato mezzo secolo, e che ha la fortuna di avere conservato questa piccola realtà, pur attraverso varie peripezie e per la testardaggine di alcuni amici che non hanno mai smesso di crederci, dovrebbe fare il possibile per mantenerla e promuoverla.

Il sostegno e la considerazione del pa-

ese per la verità non è mai mancato, ma come si usa dire: aiutati che il ciel t'aiuta; così i primi a darsi da fare devono essere i soci e i simpatizzanti della Compagnia. Quelli vecchi e quelli nuovi.

Perché solo attraverso la messa a disposizione dell'esperienza, da parte di chi l'ha accumulata negli anni, si realizza in concreto il trasferimento ai più giovani della professionalità, della passione, dei valori di amicizia e di comunità operante caratteristici da sempre della nostra Compagnia.

Anche per questo motivo, cioè quello di mettere in relazione diverse generazioni attorno ad un progetto di riscoperta delle tradizioni locali, l'idea di mantenere in piedi il "Buon Umore" vale la pena di essere difesa.

Rispondendo positivamente alla prima domanda, se cioè la Compagnia abbia uno spazio culturale a disposizione nella realtà paesana, resta la seconda domanda: come ci si deve stare in questo spazio?

E qui la risposta si fa complicata perché le condizioni di oggi sono diverse da quelle del 1952. Allora si andava o in parrocchia (e la Compagnia era una emanazione diretta o indiretta della parrocchia), o nel "Camerone", il circolo dei comunisti.

C'era anche chi stava semplicemente a casa propria, ma questi erano marginali nella definizione delle sfere d'influenza paesane; tutt'al più servivano occasionalmente a riempire i veglioni dei "compagni" o il cinema del prete, niente di più.

Ora la storia è ben diversa; molte barriate anche ideologiche sono state, per fortuna, abbattute; c'è più spirito di comprensione tra chi la pensa diversamente; c'è più voglia di mescolarsi e di curare insieme le cose che servono alla gente, come può essere il filone cultu-

rale, cui molto modestamente la Compagnia si rifà.

Può la Compagnia, in questo nuovo contesto, rivendicare un suo ruolo autonomo e laico, pur facendo riferimento - come dice il suo statuto - ai valori fondanti della prima Compagnia, che sono indubbiamente di ispirazione religiosa?

Devo dire che finora ci siamo riusciti, tra chi (fuori della parrocchia) continua a considerarci emanazione della parrocchia stessa e tra chi (dentro la parrocchia) ci considera una pecorella smarrita da ricondurre dentro al consiglio pastorale.

Noi abbiamo voluto fortemente mantenere la sede nella parrocchia, ovviamente con il consenso di don Bruno, perché una Compagnia che vive fuori dall'ombra del campanile ci sembra non solo una offesa al suo fondatore, ma anche uno stravolgimento della nostra storia e tradizione. E noi siamo per il consolidamento delle tradizioni, specie di quelle sane e serie.

Ma abbiamo anche voluto fare di testa nostra nel determinare le cose da fare, come e quando farle, pur non mancando mai di rapportarci in maniera corretta e permanente con chi ci ospita (logisticamente, ma non solo); così come ci rapportiamo, in maniera reciproca ed in via autonoma con il Comitato Cittadino e il mondo associazionistico locale.

Comunque la questione è ancora aperta e forse non si riuscirà a definirla in tempi rapidi; forse è meglio così perché una risposta netta potrebbe essere letale per la Compagnia stessa e noi vogliamo, credo assieme al paese di Porto Fuori, che la Compagnia del Buon Umore continui a vivere anche nel 2012 ed oltre.

**Franco Andrini**

# INIZIO DELLA STORIA

In quei periodi era un pensiero che dominava spesso le nostre menti, il timore che don Fuschini ci facesse la proposta di associarsi all'azione cattolica, o ad altre associazioni religiose; per noi sarebbe stato un grande dolore: non potendo aderire a tale richiesta, avremmo perso quel nido appena creato dove avevamo riposto i nostri sogni. Ma don Francesco aveva già letto i nostri pensieri e, con il coinvolgimento di Paolo Maranini, studiò una formula che ci diede la possibilità di partecipare e sentirci parte attiva della nuova associazione, senza dover aderire formalmente. Fu un colpo di genio di don Fuschini che riuscì a salvare quello che si era creato e tutto ciò che ebbe seguito.

Altrimenti il gruppo si sarebbe certamente sciolto, dato che, specialmente i primi arrivati, erano sì molto religiosi, ma provenienti in maggior parte da famiglie repubblicane o socialiste, ambienti nei quali era diffusa una scarsa simpatia verso il clero. Per noi forse fu una specie di sfida, con l'intenzione di dimostrare alle nostre famiglie quanto fosse infondata tale avversione ma, pur con la nostra simpatia verso Don Francesco, non avremmo mai aderito a tali associazioni.

Con la stesura dello statuto redatto da Maranini, oramai laureando in legge, si trovò una forma di società che fu accettata da tutto il gruppo, e che ha funzionato egregiamente per oltre cinquant'anni.

Per tanto tempo mi sono chiesto perché Don Fuschini in tutti i suoi scritti non abbia mai fatto cenno alla Compagnia; forse (giustamente) la riteneva una opera sua e in quanto tale, nel suo stile, che riprendeva il tema dei venticinque lettori di Manzoni, lui si rivolgeva ai suoi due lettori; non spettava certo a lui farne cenno.

Era l'autunno del '46 quando alcuni ragazzi, sotto la guida del loro nuovo giovane parroco, don Francesco Fuschini, presentarono ai parenti e amici la loro prima messa in scena, "Pancrezi", una scena unica, con ragazzi anche nelle parti femminili.

Il gioco (perché così era partito) colpì i ragazzi come una scossa elettrica, ed essi ri-

masero galvanizzati da questa nuova esperienza, continuando per un paio di anni con scherzi e farse in Romagnolo. Nel '49 don Fuschini, approfittando del rapporto che aveva con il Ricreatorio arcivescovile, il quale aveva a disposizione un vasto assortimento di copioni e di costumi d'epoca, decise di mettere in scena "I due Sergenti", al quale seguirono nel '50 "Il conte di Montecristo", nel '53 "Tramonto di Sangue", nel '54 "Il gondoliero della Morte", poi si continuò per diversi anni con drammi d'epoca miste a commedie in italiano. Si lavorava in due gruppi distinti e le ragazze si presentavano autonomamente solo con farse e commedie in italiano, come ad esempio "Raggio di Sole", "La vendetta della Zingara", e altre.

Nel '52 con la fusione dei due gruppi, maschile e femminile, la Compagnia uscì con l'unica operetta della sua storia, "Una Gara in Montagna", con la direzione artistica di Francesco Fuschini, maestro di musica Don Giovanni Zanella. Essa ebbe un discreto successo ma, essendo una cosa molto complessa con un buon numero di coristi e comparse, non entusias mò più di tanto e non ebbe seguito.

Nel '55 ebbero inizio le recite in Romagnolo. La prima commedia fu "Amor D'Campegna" di Icilio Missiroli, alla quale seguirono molte altre, oltre venti, ripetute anche più volte in diverse edizioni con il cambio di attori nel lungo periodo, con le firme dei migliori autori romagnoli, come Missiroli, Contoli, Marescalchi, Bettoli, Guberti, Fenati, fino ai più recenti, Artioli, Pirazzoli, e altri.

Tutte le opere sono state presentate nei migliori teatri ed arene della Romagna riscuotendo ovunque lusinghieri consensi.

Ancora oggi, dopo 65 anni, siamo qui insieme e ancora oggi, come allora, cerchiamo di passare e far passare allegramente una serata, sempre seguendo gli insegnamenti del nostro piccolo pretino, grande maestro.

Tratto dal libro  
"E ades c'sa fasegna?"  
di Renzo Guardigli



# IL RAGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

*Esce quando può e costa quanto vuol  
Non si restituiscono i manoscritti*

Porto Fuori

29 Marzo 1952

## Il primo raglio

*Come l'asino ha il raglio e con quello ride e piange e dice le sue faccende a chi sa capirle, così la compagnia del Buon umore, che ha per distintivo l'asino rampante, ha in questo foglio che si chiama IL RAGLIO la sua voce: potente, solida, onesta, mediterranea come il raglio.*

*Ma facciamoci da principio, miei cari e affezionati lettori. Diciamo quindi che il giorno 4 gennaio 1952, si è costituito in Porto Fuori un circolo ricreativo col nome di "Compagnia del Buon Umore". Scopo: mantenere e raddoppiare nei soci e simpatizzanti lo spirito schiettamente cristiano e italiano, che non è poco! Attività: cultura religiosa e civile, istruzioni, conferenze, feste, gite sociali, manifestazioni sportive, teatro e cinema, e un sacco di altre cose belle, buone e allegre. Fondata da un folto gruppo di giovani ardenti, la compagnia ha già un numero considerevole di tesserati fedeli, fieri ed entusiasti; parecchi altri hanno presentato domanda per entrare a far parte della nostra famiglia.*

*Altri, che ancora non conoscono la compagnia saranno attirati dalla voce patetica di questo Raglio. Possono essere soci tutti quelli, uomini o donne, che abbiano raggiunto il quattordicesimo anno di età e non abbiano superato il centesimo. Basta presentare una domanda in carta semplice e aspettare la risposta di accettazione, che non si farà aspettare. Ne attendiamo ancora tanti dei soci, giovani, non più giovani, vecchi e vecchissimi. La nostra compagnia ha bisogno di tutti: abbiamo in cantiere tali e tante e così grandi imprese che dobbiamo essere in tanti ad affrontarle.*

*Ci sarà il teatro, nuovo, per esempio, con tutto*

*quel che segue e non si può ancora dire. Gente di buona volontà, dateci una mano. Ora dovrei parlare della nostra cassa, ma è meglio non dir nulla per non aizzare le voglie dei ladri.*

*Cari soci, presenti e futuri, vi faccio affettuosi e cristiani auguri per la Pasqua.*

*State sani e di buon umore, perchè la salute del nostro asino non fu mai migliore.*

**L'Asino anziano**

## Lo Stendardo

*La Compagnia del Buon Umore schierata sull'attenti, ringrazia il Prof. MARIO BONAZZI e la Prof.ssa MARIA LUISA TONI, che con squisito senso artistico hanno preparato il nostro stendardo in seta azzurra con un bel asino bianco.*

**L'Asino Alfiere**

## Ai Soci Militari

*I nostri Soci militari CESARETTI CLAUDIO, GERMANO MONTANARI, ANTONIO SIBONI, vedranno con piacere il nostro "Raglio", che porta la voce e i fatti della Compagnia.*

*Cari Amici, sempre vi ricordiamo e vi aspettiamo. Siate degni soldati d'Italia e fate onore alla Compagnia. Aspettiamo un vostro messaggio per il pros-simo numero del "Raglio".*

*Tanti affettuosi auguri da tutti noi.*

**L'Asino Caporale**



Palme, la basilica era riaperta al culto dei fedeli. S. Maria in Porto Fuori seguiva con la Consacrazione il 13 aprile 1952, il lunedì dell'Angelo. L'Arcivescovo di Ravenna Salvatore Baldassarri alle 8,30 consacrava la nuova basilica e impartiva la Cresima. Nel pomeriggio alle 16 veniva aperta la sagra popolare e aveva svolgimento la processione. Reggeva la parrocchia il giovane don Francesco Fuschini. È opportuno ricordare che, sempre nel 1952, il 20 aprile domenica in Albis, alle ore 10,30 con lo svolgimento di un solenne pontificale e assistenza di S. Em. Cardinale Ildefonso Schuster avveniva la incoronazione del Ven. Simulacro della Madonna Greca nella basilica di S. Maria in Porto, in sostituzione della corona sacrilegicamente asportata. Ricostruita con l'offerta dei fedeli ravennati e benedetta qualche tempo prima direttamente dal Papa a Roma.

A conclusione è doveroso esprimere una riflessione. La piccola basilica di S. Maria in Porto Fuori, costruita su un dosso in un isolato panorama vallivo, ripetutamente risistemata nei tempi, ha nei secoli sempre assunto ad una certa importanza per opera dei monaci e poi dei sacerdoti ai quali veniva affidata la cura delle anime portuensi. Nel secolo XX due sacerdoti hanno dato lustro alla quasi millenaria basilica: don Mario Mazzotti e don Francesco Fuschini. Forse è opera della intercessione della Madonna Greca?

**Claudio Cornazzani**



L'immagine della Madonna Greca con la corona d'oro ricostruita nel 1952.



*Il Raglio, Circolare della Compagnia del Buon Umore di Porto Fuori*

**INVITO DELLA REDAZIONE**

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo - cell. 348 6505503 - [cornazzani.claudio@tiscali.it](mailto:cornazzani.claudio@tiscali.it) [www.compagniaabuonumore.it](http://www.compagniaabuonumore.it)

Via Stradone, 48 - 48121 Porto Fuori - Ravenna - Tel. 0544 433456

Patrocinio:



**2019**  
Ravenna  
CITY CANDIDATA  
CAPITALE EUROPEA  
DELLA CULTURA